miglioramento del servizio attraverso il finanziamento di nuove reti di distribuzione del metano nel Mezzogiorno; l'incremento della produzione da fonti rinnovabili; la razionalizzazione degli stoccaggi;

- la ristrutturazione del sistema degli incentivi, attraverso misure di semplificazione normativa, la ridefinizione delle procedure e delle disposizioni concernenti i contratti di programma e i patti territoriali e lo studio della possibilità di ricondurre nel Fondo unico le risorse assegnate alla legge n. 488 del 1992 per aumentare la flessibilità degli interventi di sostegno delle imprese;
- il potenziamento degli interventi per il commercio elettronico e la prosecuzione dell'attività di semplificazione delle procedure per l'avvio di esercizi commerciali.

3. Le principali modifiche del quadro normativo.

Le modifiche del quadro normativo che più hanno inciso sui risultati dell'esercizio 2001 si concentrano in tre aree:

- il quadro di riferimento istituzionale in materia di competenze per il sostegno dei comparti produttivi. Non ancora a regime l'operatività conseguente alle modifiche apportate alle principali leggi di sostegno e varata solo da pochi mesi la nuova struttura di governo con la costruzione del Ministero delle attività produttive, si è riaperta con l'approvazione delle modifiche al titolo V della Costituzione la questione delle competenze tra livelli di governo su numerosi terreni di interesse dell'amministrazione del Ministero. Un'incertezza che coinvolge lo stesso quadro delle norme che disegnano i criteri di base di alcuni interventi di politica per i settori;
- le norme introdotte con la finanziaria per il 2001: tali disposizioni, che interessavano terreni su cui si gioca la possibilità di ridurre il gap del Paese in termini di innovazione, presentano un forte ritardo nell'attuazione;
- la definizione del nuovo assetto energetico nazionale, cui è stata impressa un'accelerazione con l'avvio della nuova legislatura.

3.1 L'attuazione delle nuove misure introdotte con la finanziaria 2001.

La finanziaria del 2001 ha introdotto misure per il sostegno di alcuni settori produttivi di competenza del Ministero dell'industria.

Si tratta, in particolare, di quanto previsto all'articolo 103, commi 5 e 6, in materia di sostegno finanziario al commercio elettronico. La normativa si prefigge di sostenere le imprese ed in particolare le PMI nello sviluppo di attività di commercio elettronico sia tra impresa e

impresa, che tra impresa e consumatore (come si vedrà in seguito anche in base agli indicatori elaborati dall'Istat, tale modalità di vendita è in Italia ancora piuttosto limitata). Il provvedimento, che riguarda tutte le imprese senza limitazioni territoriali e che è inquadrato tra quelli "de minimis", prevede la corresponsione di un credito di imposta commisurato al 60% degli investimenti relativi alla parte comune tra più imprese per lo sviluppo di un progetto di commercio elettronico³. Nel corso del 2001 sono state predisposte le normative applicative, il bando di gara per la presentazione delle istanze ed esperite le procedure di gara per l'affidamento dei servizi di gestione del sistema di incentivo⁴. Da luglio 2001 le imprese sono in grado di presentare le istanze per l'accesso alle agevolazioni al Gestore. Il termine finale per la presentazione è stato più volte prorogato ed è scaduto il 31 marzo scorso. Gli 80 miliardi di lire stanziati per il 2001 non sono stati quindi impegnati. Va considerato che la legge finanziaria per il 2001 aveva previsto uno stanziamento complessivo di 240 miliardi nel triennio 2001-2003. Il bando prevede come specificato dall'amministrazione l'impegno di tutto lo stanziamento triennale con la possibilità di utilizzare le risorse man mano che gli investimenti saranno completati.

Sempre nell'ambito della finanziaria per il 2001 erano previsti interventi per il collegamento telematico delle imprese del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero. Il provvedimento si propone di sostenere le imprese del settore che intendano sviluppare attività di interconnessione e collegamento telematico tra impresa e impresa al fine di aumentare al competitività e l'integrazione produttiva di filiera⁵. Anche per questo intervento il 2001 ha visto la predisposizione della normativa di attuazione e l'individuazione del gestore, ma non l'erogazione effettiva. Le imprese hanno potuto presentare domanda di agevolazione entro il 31 marzo 2002. L'esame delle domande consentirà nel 2002 l'avvio delle misure di sostegno.

³ Tra le spese ammissibili l'hardware e il software per le finalità specifiche, le consulenze specialistiche e le spese per lo sviluppo di applicativi per la gestione delle transazioni e per la pubblicazione di informazioni commerciali, riferite all'infrastruttura comune entro un limite del 20% dell'investimento complessivo, costi iniziali di rete ed interconnessione, per la sicurezza delle transazioni e la firma digitale; costi di formazione del personale ma entro un limite del 30% dell'investimento complessivo.

⁴ E' risultato aggiudicatario un raggruppamento con a capo il Mediocredito Centrale.

⁵ Si tratta in particolare di sostenere gli interventi che mirano a velocizzare i flussi logistici all'interno della filiera, a favorire lo scambio e l'acquisizione automatica delle informazioni e a consentire il monitoraggio delle varie fasi di produzione all'interno della filiera. Anche in questo caso sono interessate tutte le imprese dei settori considerati. E' previsto un contributo in conto capitale commisurato agli investimenti ammissibili sostenuti dalle beneficiarie pari al 60% dei costi ammissibili e entro i limiti posti dalla normativa del de minimis. Tra i costi ammessi sono stati ricompresi come nel caso del provvedimento prima ricordato l'hardware e il software per le finalità specifiche, le consulenze specialistiche e le spese per lo sviluppo di applicativi per la gestione delle transazioni e per la pubblicazione di informazioni commerciali, riferite all'infrastruttura comune entro un limite del 20% dell'investimento complessivo, costi iniziali di rete ed interconnessione, per la sicurezza delle transazioni e la firma digitale; costi di formazione del personale ma entro un limite del 30% dell'investimento complessivo, le spese per studi di fattibilità e analisi di progetto.

L'articolo 106 della finanziaria per il 2001 prevedeva, inoltre, l'introduzione di misure di sostegno ai programmi di investimento volti ad agevolare la nascita ed il consolidamento delle imprese operanti in comparti ad elevato impatto tecnologico, e alle iniziative di promozione ed assistenza tecnica svolte da organismi qualificati per favorire lo start-up di tali imprese. Nel corso dell'anno sono state messe a punto le procedure di attuazione per consentire l'avvio delle misure di intervento nel 2002.

Per il sostegno alla nascita di nuove imprese nel campo dell'informazione e delle comunicazioni si è previsto un intervento nel capitale di rischio, mediante la concessione di anticipazioni a investitori finanziari per l'acquisizione temporanea di partecipazioni di minoranza nel capitale delle imprese. Per la seconda finalità si è invece puntato su misure che agevolino le iniziative realizzate da università ed enti di ricerca finalizzate alla promozione e all'assistenza tecnica per favorire lo start-up delle nuove imprese innovative⁶. Nel 2001 non è stato ancora attivato questo intervento. Le procedure sono, ad inizio 2002, all'esame dei due Ministeri (economia e MIUR), cui spetta insieme a quello delle attività produttive approvare le modalità di funzionamento della misura. Per il 2001 la quota di risorse destinata alle due misure è stata individuata con decreto ministeriale del 2 maggio 2001 in 300 miliardi⁷.

Lo stesso articolo 106 prevede poi che il FIT possa erogare agevolazioni in forme integrate per i programmi comportanti una pluralità di interventi connessi, relativi ad investimenti fissi, sviluppo pre-competitivo, formazione del personale e acquisizione di servizi specializzati. La norma consente la concessione su tutto il territorio nazionale di agevolazioni sotto forma di Pacchetti integrati di agevolazione (PIA). Le procedure sono state messe a punto nel corso del 2001 ed avviate nel primo trimestre 2002 per le aree obiettivo 1 a valere sulle risorse del PON. Tali forme agevolative potranno essere estese a tutto il territorio nazionale in base all'esperienza maturata nel PON e con i dovuti adattamenti e correzioni.

Nel corso dell'esercizio 2001 non è stato attivato il credito d'imposta previsto dall'articolo 108 della finanziaria 2001, né sono state emanate le norme attuative. I ritardi in parte sono dipesi dalla circostanza che il credito di imposta può operare solo a partire

⁶Si tratta in particolare della predisposizione di studi di fattibilità tecnica economica e finanziaria, della realizzazione di infrastrutture di ricerca, dell'assistenza alla fase organizzativa e di avvio dell'impresa, della valutazione tecnologica dei progetti, dell'attività formativa necessaria per l'utilizzo di nuove tecnologie. Per tali interventi il Ministero ha previsto di utilizzare le procedure concorsuali previste nei programmi a cofinanziamento comunitario questo per quanto riguarda l'individuazione dei soggetti attuatori, la selezione dei progetti, la convenzione o il contratto di finanziamento, l'erogazione e i controlli e il monitoraggio delle iniziative.

⁷ Va osservato al riguardo che esistono misure analoghe già attivate a cui sono stati destinati 180 miliardi (di cui 140 per la partecipazione al capitale di rischio e 40 per interventi sotto forma di assistenza tecnica alle imprese) provenienti da quota parte dei proventi UMTS. In questo caso è già stata avviata la gara per la scelta degli investitori istituzionali e sono in fase di avanzato esame i programmi proposti da 24 raggruppamenti a prevalenza universitaria che dovranno attuare la misura volta all'assistenza tecnica per le nuove imprese.

dall'esercizio 2002, in quanto può essere concesso solo qualora le spese per attività di ricerca e sviluppo sostenute dalle imprese a partire dal 2001 e risultanti in bilancio, siano superiori alla media di quelle del triennio precedente. Sull'attuazione hanno da ultimo inciso le modifiche introdotte con la legge finanziaria per il 2002, che ha limitato l'applicazione del credito di imposta alle imprese stabilite nelle aree obiettivo 1 elevando la misura agevolativa⁸.

Come da alcuni osservato, il credito di imposta introdotto dall'articolo 108 rappresenta una duplicazione di misure già esistenti, in particolare della legge n. 140 del 1997, trasferita alle regioni in base al d.lgs. n. 112 del 1998. Con il disegno di legge AC 2031 attualmente all'esame del Parlamento, il Governo ha proposto la soppressione della misura e il trasferimento delle risorse stanziato al sostegno delle spese di ricerca e sviluppo sostenute dalle imprese ed in particolare agli interventi ex articolo 16 della legge n. 46 del 1982.

Non attivata nel 2001 neanche la misura prevista per il ripristino ambientale delle cave (articolo 114 comma 4 della legge n. 388 del 2000). Nel corso del 2001 è stato emanato il decreto (di concerto con il Ministero del lavoro) per l'individuazione delle modalità di gestione dell'intervento⁹.

3.2 Primi elementi sulla gestione decentrata del sistema agevolativo. Nuovi temi di confronto sulle competenze in seguito alla modifica del titolo V della Costituzione.

Il 2001 è stato il primo esercizio in cui si è sviluppata interamente nella responsabilità delle amministrazioni decentrate la gestione degli interventi per le imprese minori.

Come era stato evidenziato lo scorso anno, il processo di decentramento amministrativo avviato dalla legge n. 59 del 1997 ha riguardato, in misura significativa, l'insieme delle misure di sostegno ai comparti produttivi. Sono stati conferiti alle regioni i principali interventi di incentivazione. Il passaggio di competenze è operativo da metà del 2000 (d.P.C.M. del 26 maggio 2000, "Individuazione delle risorse da trasferire per l'esercizio delle funzioni in materia di incentivi alle imprese"), con l'effettivo trasferimento delle risorse finanziarie, materiali ed umane ad essi attinenti: tra gli interventi trasferiti alle regioni quelli riguardanti l'industria (articolo 19), l'energia (articolo 30), l'attività mineraria (articolo 34) e il commercio (articolo 41).

⁸ Il credito di imposta è riconosciuto nella misura del 100% dell'incremento di tali spese per le PMI che svolgono attività industriale.

⁹ Il provvedimento che è diretto alla agevolazione di programmi di particolare valenza e qualità per la ristrutturazione e la modifica strutturale degli ambienti di lavoro al fine del ripristino ambientale e dell'incremento della sicurezza contro gli infortuni dei lavoratori impiegati in particolari siti di cava per priora ornamentale non è stato attivato nel 2001. Nel corso dell'esercizio oltre alle modalità di gestione dello strumento agevolativi ed i criteri di ammissibilità e

Nella relazione allegata al d.p.e.f. 2002-2006 sono stati forniti elementi per un primo bilancio del funzionamento dei provvedimenti di incentivazione trasferiti. In particolare emergeva :

- un interesse molto disomogeneo delle diverse amministrazioni regionali per i provvedimenti conferiti. Vi sono casi, come in Toscana e in Puglia, in cui sono stati attivati più strumenti (oltre 15) e altri, come la Basilicata, dove le risorse sono state riversate su due soli;
- una forte concentrazione in pochi strumenti delle risorse. Se è vero infatti che sono 25 (su 33) i provvedimenti sui quali si sono indirizzate le scelte delle Regioni e su cui si sono ripartiti i 1.481 miliardi trasferiti, è tuttavia su tre di essi che si concentra oltre il 50% delle risorse. Tale quota sale a quasi l'80% se si considerano i primi sei interventi;
- limitato è l'afflusso di risorse aggiuntive da parte delle Regioni. Solo due le Regioni che hanno deciso di integrare gli stanziamenti trasferiti dallo Stato con risorse aggiuntive proprie: la Toscana, che ha impegnato ulteriori 11 miliardi, e l'Umbria, ma con soli 460 milioni.

Sembrano inoltre fugati i timori di un rallentamento strutturale dell'attività agevolativa dovuto al mutamento istituzionale. Tale risultato è stato ottenuto anche grazie alla continuità nella gestione da parte delle singole Regioni, che hanno confermato le precedenti convenzioni con i soggetti gestori degli interventi conferiti.

Rimangono da definire il riordino e la razionalizzazione degli interventi conferiti a livello regionale con quelli preesistenti. Le nuove attribuzioni si vanno ad aggiungere infatti a quelle già esercitate, che riguardano oltre 450 norme agevolative regionali (di cui risultano attive solo 150). Un impegno non indifferente da cui dipende però la possibilità che, con il decentramento degli interventi, si possa potenziare l'efficacia dei diversi sistemi agevolativi.

Non ancora giunta pienamente a regime la nuova gestione regionale degli strumenti agevolativi, con l'approvazione del nuovo titolo V della Costituzione si è nuovamente aperto il tavolo di lavoro degli assetti istituzionali dei sistemi di sostegno ai comparti produttivi.

Tre i profili che devono essere considerati:

- un primo profilo attiene alla revisione ed armonizzazione con il nuovo dettato costituzionale delle leggi di principio che regolano ad oggi i comparti oggetto della devoluzione, completa o parziale, agli enti decentrati. Un tema di tutto rilievo che riguarda importanti aspetti del sistema di incentivazione e regolazione;

- un secondo profilo riguarda l'individuazione delle nuove funzioni attribuite agli enti regionali. Da poco esaurita la fase di valutazione dei nuovi assetti previsti con la Bassanini, se ne apre una nuova che amplia competenze in funzioni da poco analizzate¹⁰. Una ricognizione delle norme coinvolte e delle risorse necessarie ad una loro gestione richiede la soluzione di importanti questioni di interpretazione del testo del nuovo titolo V. Si tratta di valutare, quindi, l'impatto non tanto dell'attribuzione della competenza esclusiva alle Regioni in termini di industria, quanto l'ambito entro cui dovrà definirsi la collaborazione tra i soggetti nelle materie di legislazione concorrente come quelle della ricerca scientifica e tecnologica e del sostegno all'innovazione per i settori produttivi. L'attribuzione alle Regioni della potestà legislativa (salvo per la determinazione dei principi fondamentali riservata alla legislazione dello Stato) pone inoltre la questione di un passaggio alle realtà territoriali di importanti gestioni, come ad esempio quella del fondo innovazione tecnologica ex legge n. 46 del 1982;
- un terzo profilo è relativo al ruolo conservato allo Stato centrale, non solo in vista dell'obiettivo della riduzione dei divari territoriali, ma per la stessa garanzia di adeguati livelli di intervento. La conservazione di un adeguato margine di intervento attraverso trasferimenti, in presenza di un sistema perequativo che sembra limitato alla riduzione delle differenze in termini di capacità fiscali, apre spazi "nuovi" anche in settori di esclusiva competenza regionale o locale.

¹⁰ In materia di incentivi alle imprese, il decreto prevedeva che, per l'industria, venissero delegate alle Regioni le funzioni inerenti alla concessione di agevolazioni di qualsiasi genere e, in particolare, quelle destinate a specifiche categorie di soggetti (PMI, singoli settori cooperazione), aree (quelle ricomprese in programmi comunitari) o finalità (innovazione e trasferimento tecnologico, investimenti per impianti ed acquisto di macchine, sostegno all'internazionalizzazione, sviluppo dell'occupazione e dei servizi reali alle imprese). Le leggi di sostegno pubblico alle imprese, finora gestite dal Ministero dell'industria, trasferite alle Regioni sono numerose: si tratta di 24 interventi nei comparti industriali, energetico minerario e commerciale. Venivano conservate allo Stato competenze in attività di rilevanza economica strategica o valutabili solo su scala nazionale, agevolazioni per l'attività di ricerca per le aree depresse, la gestione dei fondi di ricerca di cui alla legge n. 46 del 1982, la gestione del fondo di garanzia di cui alla legge n. 662 del 1995 l'attuazione della legge n. 215 del 1992, e della n. 488 del 1992. In tema di energia, erano attribuiti alle Regioni i compiti relativi ad alcuni dei contributi volti ad incentivare il risparmio energetico e le fonti rinnovabili (introdotti dalla legge n. 10 del 1991), mentre erano riservate allo Stato la fissazione dei criteri generali per le agevolazioni e la concessione di quelle di rilevanza strategica. Ciò ha significato trasferire alle Regioni i contributi per impianti innovativi che utilizzano fonti rinnovabili di energia e/o combustibili non tradizionali e per la riattivazione o costruzione di impianti idroelettrici, mantenendo allo Stato il contributo in favore di Regioni ed altri soggetti pubblici e privati per studi di fattibilità di impianti civili o industriali per l'energia derivante da cogenerazione. In materia di miniere e risorse geotermiche, la delega concerneva la concessione e l'erogazione degli aiuti finanziari che le leggi di settore prevedono a favore di titolari di permessi di ricerca o concessioni di coltivazione, nonché per programmi di riconversione mineraria. Sono conservati allo Stato la ricerca mineraria e la promozione della ricerca mineraria all'estero. Infine, in materia di fiere, mercati e commercio, sono trasferite tutte le funzioni in materia di fiere e mercati. Sono riservati allo Stato gli incentivi al commercio introdotti dal d.lgs. n.114 del 1998, che riguarda gli indennizzi per cessazione dell'attività commerciale (c.d. rottamazione delle licenze) e i cofinanziamenti per programmi regionali a favore dei centri di assistenza tecnica per il commercio.

E' da osservare al riguardo come il permanere di condizioni di incertezza alla lunga inevitabilmente finisca con incidere sull'attività e sull'efficacia dei sistemi di sostegno e di regolazione. E' questo un effetto particolarmente negativo in una fase di rallentamento dell'attività produttiva. Nel 2001, gli effetti di una tale incertezza sono già risultati evidenti nel rallentare la traduzione operativa di strumenti a sostegno del comparto turistico. Il rischio di sovrapposizioni tra sistemi agevolativi ha portato inoltre a sospendere (per poi cancellare completamente) sistemi di sostegno dell'innovazione, condizionati dal rappresentare possibili duplicazioni di interventi regionali.

3.3 Gli interventi per la regolazione e la concorrenza nel settore elettrico e del gas.

Sono proseguite nel 2001 le attività inerenti l'attuazione normativa prevista dal d.lgs. n. 79 del 1999 di liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e il processo di ridefinizione del ruolo dell'Enel S.p.a. nel mercato liberalizzato.

Con la cessione, entro il 2002, delle tre società di generazione Endesa Italia S.p.a, Eurogen S.p.a e Interpower S.p.a, saranno completate le prime fasi del processo che prevedevano la separazione societaria di Enel in varie società, ciascuna attiva in uno dei segmenti della filiera elettrica, l'apertura alla concorrenza delle attività di generazione e vendita di energia, l'affidamento della gestione della rete di trasmissione nazionale ad un soggetto indipendente, il Gestore della rete nazionale S.p.a.

Restano ancora da completare le fasi relative all'assunzione da parte dell'Acquirente unico delle funzioni previste a tutela dei clienti vincolati e la completa definizione delle regole di funzionamento della borsa elettrica.

Si tratta di passi importanti, il cui mancato avvio ha conseguenze negative sulle condizioni concorrenziali presenti nel mercato elettrico. Come messo in evidenza di recente dall'Autorità per la concorrenza e per il mercato, "il mantenimento in capo all'Enel Distribuzione dei compiti pubblicistici legati alla garanzia della fornitura ai clienti vincolati, contestualmente al mancato avvio della borsa elettrica, determina la necessità, al fine di programmare la produzione necessaria al soddisfacimento del mercato vincolato, di mantenere un coordinamento tra le società di generazione del gruppo Enel e le tre nuove società di generazione dismesse"(...) "Permangono inoltre gli ostacoli alla concorrenza derivanti dalla separazione fra gestione e proprietà della rete di trasmissione, che nella quasi totalità è rimasta in capo all'Enel, e la conseguente necessità di ricondurre la proprietà della rete in capo al soggetto incaricato della sua gestione."

Al ritardato effetto benefico dell'apertura alla concorrenza si aggiunge la scarsità di fonti di energia destinate al fabbisogno "teorico" del mercato libero, fenomeno che ha determinato un'apertura effettiva del mercato inferiore a quella potenziale. Per ridurre tale scarsità di offerta ed impedire eccessive tensioni sui prezzi, l'Amministrazione, con decreto ministeriale del 21 novembre 2000 e in seguito con decreto del 20 dicembre 2001, ha provveduto a rendere disponibile per il 2001 e per il 2002 la capacità produttiva degli impianti CIP 6/92 affinché fosse venduta al Gestore della rete nazionale di trasmissione, il quale a sua volta deve cederla tramite aste direttamente ai clienti idonei e alle imprese grossiste loro fornitrici¹¹.

Con l'intento di accelerare il processo di modifica della struttura dell'offerta - che vede l'ex monopolista conservare una posizione largamente dominante nei mercati sia della generazione che della vendita e una struttura della domanda che colloca l'Italia tra i Paesi "con un grado di apertura del mercato tra i più bassi (40% della domanda totale) - si è intervenuti nel corso dell'esercizio più volte. La legge n. 57 del 2001 ha disposto, a partire dal 2003, l'ampliamento del mercato libero fino a circa il 60% della domanda totale prevedendo di ridurre la soglia di idoneità a un livello di consumo pari a 0,1 GWh annui a decorrere dal novantesimo giorno successivo alla cessione da parte dell'Enel di 15.000 MW di capacità di generazione.

Più di recente, con il d.lgs. 7 febbraio 2002, n. 7, sono state introdotte disposizioni intese a perseguire due finalità principali: ridurre la concentrazione dell'offerta di energia elettrica e modificare la disciplina relativa agli oneri generali del sistema elettrico. Si tratta di misure volte a garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale ed evitare interruzioni del servizio e crisi nella fornitura di energia elettrica. Secondo le analisi del Governo la produzione di energia elettrica nei prossimi tre anni è, nelle condizioni attuali, insufficiente a soddisfare il crescente fabbisogno rendendo il Paese dipendente da un crescente volume di importazioni. Tra il 2000 e il 2001 i consumi interni sono aumentati del 2,3%. A fronte della crescita della domanda, le difficoltà autorizzative e i tempi dell'azione amministrativa hanno finora rallentato la crescita del potenziale elettrico nazionale. Il decreto prevede quindi misure per accelerare e semplificare le procedure di autorizzazione per l'installazione, la modifica e il ripotenziamento di impianti di energia elettrica di potenza superiore a 300 MW termici, a prescindere dal soggetto che richiede l'autorizzazione.¹²

¹¹ Si tratta di una quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili e assimilate pari ad oltre un decimo della produzione nazionale, remunerata inizialmente con un prezzo di acquisto definita da provvedimenti di legge emanati tra il 1991 e 1995. Le aste hanno fatto emergere prezzi inferiori a quelli corrisposti ai generatori.

¹² Attualmente la materia prevedeva una disciplina, per la realizzazione di impianti da parte dell'ENEL (legge n. 880 del 1973) e una per tutti gli altri soggetti (regolamento di cui al d.P.R. 11 febbraio 1998, n. 53). Nel 2001 era già stato predisposto uno schema di d.P.R. che disciplinava le procedure di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di nuovi impianti di produzione di energia elettrica, di potenza superiore ai 300 MW termici. Si intendeva così

Gli impianti, gli interventi di modifica e le opere sono dichiarati opere di pubblica utilità e l'autorizzazione è rilasciata dalla Conferenza Stato-Regioni a seguito di un procedimento al quale partecipano le amministrazioni statali e locali. Le centrali elettriche sono considerate, agli effetti della valutazione di impatto ambientale (VIA), insediamenti produttivi strategici. Inoltre, la procedura di VIA viene ad essere semplificata con l'eliminazione di alcuni passaggi.

L'obiettivo dichiarato è quello di arrivare alla conclusione in tempi abbreviati (sei mesi, rispetto alla media attuale di almeno due anni), con un provvedimento unico, adottato dal MAP, dell'iter amministrativo richiesto per la costruzione, la modifica e il ripotenziamento delle centrali.

Si interviene nuovamente sulla dimensione massima della potenza installata attribuita ad un solo soggetto: a partire dal 31 dicembre 2002, al fine di favorire la contendibilità dell'offerta nel mercato dell'energia elettrica e di evitare situazioni di squilibrio tra gli operatori presenti sul mercato, nessun soggetto potrà disporre di più del 50% del totale della potenza lorda installata in Italia. Il decreto prevede che l'ENEL provveda alla vendita di ulteriori impianti rispetto a quelli già compresi nel piano di cessione e che il Map indica un'asta pubblica per la cessione degli impianti, qualora i titolari di impianti elettrici intendano dismetterli o omettano di mantenerli in efficienza. Si tratta di una limitazione per l'ENEL, che si aggiunge a quella già prevista dal d.lgs n. 79 del 1999 (articolo 8). Vengono poi modificate le norme che regolano il riconoscimento degli oneri generali del sistema elettrico, attualmente disciplinati da due decreti del Ministro industria adottati ai sensi dell'art. 3 della legge 79 del 1999. Sono ridotti gli importi dei rimborsi dei sovraccosti di produzione.

Sempre in tema di regolazione e concorrenza nel settore elettrico, va segnalata nel corso dell'esercizio l'adozione del decreto legge n. 192 del 25 maggio 2001 (convertito dalla legge 20 luglio 2001, n. 301) che introduce disposizioni urgenti per salvaguardare i processi di liberalizzazione e privatizzazione di specifici settori dei servizi pubblici.

Il provvedimento si è reso necessario per evitare che soggetti che operano in mercati protetti nei Paesi di origine possano godere dei vantaggi lesivi della concorrenza nel mercato europeo. Esso prevede che, qualora soggetti controllati direttamente o indirettamente da uno Stato o da altre amministrazioni pubbliche, titolari nel proprio mercato nazionale di una posizione dominante e non quotati in mercati finanziari regolamentati, acquisiscano partecipazioni superiori al 2% nel capitale sociale di società operanti nei settori elettrico e del

gas, il rilascio o il trasferimento dei provvedimenti autorizzatori o concessori¹³ a loro favore sia effettuato a condizione che il diritto di voto inerente alle azioni eccedenti il limite del 2% venga automaticamente sospeso e non conti ai fini dei quorum assembleari deliberativi. In tal caso non possono altresì essere esercitati i diritti di acquisto o sottoscrizione a termine o differiti.

Il provvedimento nasce nella convinzione che lo sviluppo della concorrenza nel settore elettrico potrebbe correre un rischio elevato qualora i monopolisti elettrici in altre nazioni dovessero praticare una concorrenza molto aggressiva nel mercato liberalizzato, facendo leva sulla rendita monopolistica che ottengono nel loro mercato di origine ancora chiuso alla concorrenza. Tali politiche provocano abbassamenti dei prezzi del mercato competitivo, ma nel lungo termine possono scoraggiare nuovi investimenti e provocare l'abbandono del mercato di concorrenti non in grado di sostenere a lungo prezzi non remunerativi.

La norma è stata predisposta in occasione dell'annuncio dell'acquisto da parte della società pubblica francese Electricité de France (EDF), di una quota azionaria del 20% nel capitale della MONTEDISON. La EDF ha iniziato da tempo una strategia di partecipazione in società straniere, mirando a diventare il principale fornitore di elettricità e servizi in Europa. Il d.l. n. 192, con il blocco delle quote eccedenti il 2%, frena la scalata della MONTEDISON e quindi della EDISON da parte del gruppo francese EDF.

Nel 2001, è inoltre proseguita l'attuazione delle misure previste dal d.lgs. n. 164 del 2000 (GU del 21 giugno 2000) con cui è stata recepita nel nostro ordinamento la direttiva 98/90/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 giugno 1998 relativa a norme comuni per il mercato interno del gas¹⁴.

In attuazione del d.lgs. n. 164 nel maggio del 2001, è stata predisposta la delibera dell'Autorità di settore che definisce il sistema tariffario.

Il nuovo sistema distingue le tariffe alla distribuzione da quella alla vendita ai clienti vincolati. Queste ultime sono applicate fino alla fine del 2002 (essendo prevista dal 1 gennaio l'apertura completa del mercato), mentre il sistema per la distribuzione è destinato a permanere

¹³ Si tratta dei regimi previsti dai decreti legislativi 16 marzo 1999, n. 79, in materia di energia elettrica e 23 maggio 2000, n. 164, in materia di mercato interno del gas naturale.

¹⁴ Il decreto di liberalizzazione ha considerevolmente ampliato i poteri dell'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas (AEEG), con l'obiettivo di rafforzare le garanzie di accesso non discriminatorio a tutte le infrastrutture essenziali (stoccaggio, reti di trasmissione e distribuzione). L'AEEG può imporre ai proprietari della rete di trasmissione, delle infrastrutture di stoccaggio e delle reti locali di consentire l'accesso ad altri operatori nel caso ritenga ingiustificato un loro precedente rifiuto. E' stata disposta la separazione societaria dei servizi di trasporto ad alta pressione, di stoccaggio e di distribuzione secondaria, dalle altre attività del settore; è previsto, in particolare, lo scorporo della rete di trasmissione nazionale, attualmente controllata da ENI S.p.a. Il processo verrà rafforzato dalla separazione societaria e dalla prevista quotazione della rete di alta pressione. Le tariffe sono fissate dall'Autorità di settore in base al meccanismo del *price cap*, con l'obiettivo di proteggere gli interessi dei consumatori attraverso la promozione

anche in seguito. Le tariffe di distribuzione sono articolate per ambiti tariffari e sono calcolate sulla base della formula del *price-cap*, con una rideterminazione annuale in base al numero dei clienti allacciati e della lunghezza delle reti. Il provvedimento mira ad adeguare i valori tariffari ai costi riducendo le eccessive differenze geografiche.

A questa delibera, che è stata approvata in via definitiva il settembre scorso, si è aggiunto un codice di rete che fissa le regole tecniche per l'accesso fisico all'infrastruttura di trasporto. Nell'anno, anticipando i tempi previsti dalla legge (1 gennaio 2002) l'Eni ha proceduto allo scorporo dalla Snam della rete di trasporto del gas conferito alla Snam rete gas. Il 40% della società è stato collocato in borsa entro la fine del 2001. Il Ministero ha poi provveduto all'individuazione della rete nazionale dei gasdotti propedeutica alla definizione delle regole per l'interconnessione e l'interoperatività dei sistemi. Per incentivare lo sviluppo della rete sono state semplificate ed unificate le procedure amministrative per la costruzione dei metanodotti.

Il disegno di legge presentato il 28 novembre 2001 "Misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza" (A.C. 2031) - uno dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria per il 2002 - dispone, tra l'altro, la destinazione di contributi al potenziamento e alla realizzazione delle nuove infrastrutture di approvvigionamento di gas naturale da paesi stranieri. Un particolare riferimento è destinato alla costruzione del metanodotto dall'Algeria all'Italia attraverso la Sardegna e alla realizzazione di terminali di rigassificazione (art. 23). Tali interventi sono intesi a garantire lo sviluppo del sistema del gas naturale, la sicurezza degli approvvigionamenti, la crescita del mercato energetico e, in prospettiva, la riduzione del prezzo del gas.

4. Aspetti finanziari della gestione.

4.1 Dati complessivi.

Il rendiconto dell'esercizio 2001 riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, commercio e l'artigianato espone i seguenti dati di competenza. Gli stanziamenti definitivi sono risultati pari a 9.905,9 mld di lire (9.113,8 mld nel 2000) con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 8,7%. Si tratta di un risultato che tuttavia deve essere letto considerando che, nel corso del 2001, è stata trasferita al Ministero la gestione degli strumenti della programmazione negoziata. Per un corretto confronto degli andamenti negli anni si devono, pertanto, depurare le cifre a rendiconto delle variazioni connesse a tale evento. Si tratta in particolare di 2.244 miliardi di stanziamento che, se sottratti dai dati sopra riportati,

dell'efficienza e la diffusione del servizio a livelli di qualità adeguati, tenendo conto dell'equilibrio economico-

mettono in evidenza una riduzione di circa il 18% degli stanziamenti definitivi tra i due anni. Tale riduzione è coerente con il completamento del passaggio alle Regioni di competenze soprattutto in materia di industria, attività mineraria ed energia che, avviato a metà del 2000, è a regime dall'esercizio nel 2001. Come si è visto in altra parte della relazione (*cf*r auditing finanziario), tale mutamento "istituzionale" è anche responsabile dell'ampliamento della divaricazione (già consistente anche nel passato) tra previsioni iniziali e definitive di competenza. Gli impegni sono complessivamente ammontati a 8.759 mld, con residui di stanziamento per 1.089 mld, 765 dei quali sulla competenza. La massa spendibile, per effetto delle nuove attribuzioni è passata dai 16.986,7 mld del 2000 ad oltre 22.033,5 mld e ha comportato pagamenti per 7.112,6 mld, 2.617,5 dei quali sulla competenza.

La lettura dei risultati di esercizio deve essere approfondita in base alle caratteristiche "strutturali" del Ministero e alle tendenze evolutive più recenti.

Nella lettura dei risultati va innanzitutto ricordato che, a partire dall'esercizio 1999, in virtù di quanto previsto con il d.lgs. n.123 del 1998 è stato istituito il fondo unico per gli incentivi alle imprese gestiti dal Ministero dell'industria, anticipando per questa Amministrazione la creazione dei fondi prevista per gli altri dicasteri a partire dal 2002. Il fondo unico ha comportato l'accorpamento in un'unica autorizzazione di spesa di tutte le somme destinate ad agevolare le imprese, rimettendo alla discrezionalità del Ministero la ripartizione tra i diversi interventi, anche per selezionare quelli considerati più efficaci e necessari. Ciò ha comportato la concentrazione in un unico capitolo di oltre 8.100 dei 9.113,8 mld di stanziamento nel 2000 e di oltre 8.278 mld su 9.906 mld nel 2001.

Per un esame puntuale delle risultanze del rendiconto 2001 si tratta quindi di esaminare i dati distinguendo nettamente i risultati riferibili al fondo dalla restante gestione. Gli indicatori sintetici contenuti nella tavola 1 consentono di valutare il risultato del 2001, anche in chiave comparata rispetto a quello dell'esercizio precedente.

Nella tavola i risultati complessivi della gestione sono distinti in due parti: quelli riconducibili al capitolo 7800 e quelli invece relativi alla restante attività. Già da questa prima tavola aggregata è possibile svolgere alcune prime osservazioni.

Il ridimensionamento dell'entità delle risorse gestite dall'amministrazione (a parità di competenze) è concentrata all'interno della gestione del fondo unico. Gli stanziamenti definitivi relativi a questo capitolo, al netto della variazione connessa alla programmazione negoziata, si riducono infatti del 25,6% tra il 2000 e il 2002;

Le "altre attività" - che per semplicità ricomprendono, in questa prima lettura generale, anche il complesso delle spese per funzionamento e del personale - conoscono una crescita particolarmente intensa: nei due anni variano in aumento del 62% in termini di stanziamento, del 60% in termini di massa impegnabile.

Al di là della dimensione degli stanziamenti, l'interesse è per la verifica del superamento, nel 2001, delle difficoltà di funzionamento che avevano contraddistinto l'anno 2000. Anche in questo caso i risultati che emergono dall'osservazione dei due aggregati sono molto diversi.

Nel caso delle "altre attività" si assiste ad un netto peggioramento di tutti gli indicatori finanziari sia in termini di capacità di impegno che di spesa. Nel 2001, si riduce di 20 punti la quota della competenza "impegnata" (passa dal 94% del 2000 a poco più del 73% nel 2001); scende anche la velocità di riassorbimento dei residui, un calo che si innesta su valori non particolarmente elevati (la quota scende dal 46,8% al 39,1%). I residui di stanziamento passano dal 3% al 21,6% degli stanziamenti definitivi. Ancora più limitato è il risultato in termini di pagamenti, pari al 52% della massa spendibile nel 2001 contro il 61,5% dell'anno precedente.

Diversamente, il fondo unico dimostra un forte recupero rispetto all'esercizio precedente in termini di impegni; sembrano superati i condizionamenti dovuti al rallentamento imposto da adeguamenti normativi (nazionali e comunitari). Si riduce l'ammontare e il peso dei residui di stanziamento; il 93% dei residui di stanziamento del precedente esercizio viene impegnato. Non altrettanto soddisfacente è il risultato in termini di pagamenti: anche eliminando dal calcolo l'effetto attribuibile alla nuova funzione attribuita, peggiora il rapporto tra pagamenti totali e massa spendibile.

Un esame più approfondito dei due aggregati consente di qualificare meglio i risultati:

Nelle tavole 2 e 3 si sono ricostruiti in dettaglio gli andamenti dei principali componenti dei due aggregati. Nella prima tavola sono riportate le diverse gestioni che compongono il fondo unico per gli incentivi alle imprese. Si tratta come è noto di 8 gestioni. Nelle prime tre colonne sono poste a confronto gli stanziamenti di competenza. Per il 2001 sono indicati due dati: quello al lordo e quello al netto del trasferimento della gestione relativa alla programmazione negoziata.

Il confronto tra i due anni mette in evidenza una forte ricomposizione tra le gestioni: crescono di peso le risorse destinate alla ricerca e innovazione e agli interventi diversi, mentre si riducono le somme destinate alle aree depresse. Tali tendenze si accentuano se, per rendere comparabile il dato 2001 con quello 2000, si annulla la variazione relativa alla programmazione negoziata. Al sostegno dell'industria aeronautica va quasi il 20% dello stanziamento complessivo, il 13,6% alla ricerca e innovazione. Si conferma la caduta degli stanziamenti

diretti alle aree depresse: si riduce del 20% la quota di risorse destinate a questi interventi. Va subito detto che tale ricomposizione non risponde necessariamente ad una inversione delle priorità di intervento. Come si vedrà nel seguito, infatti, la correzione degli stanziamenti corrisponde in gran parte al rallentamento dei fabbisogni dovuto alla pausa nel funzionamento del sistema agevolativo d'imposta lo scorso esercizio dai riadeguamenti normativi.

Il dato sui residui, pur inficiato dalla presenza o meno di contabilità speciali legate alle gestioni, indica tuttavia abbastanza fedelmente i punti in cui si concentra nel 2001 la difficoltà di attuazione. Così crescono i residui di stanziamento per l'aeronautica, settore che stenta a trovare una struttura definita in rapporto ai grandi mercati internazionali; e per gli interventi diversi, dove sono confluite le somme per il finanziamento dei progetti avviati con i proventi UMTS, che hanno manifestato nel 2001 difficoltà di avvio.

Anche i pagamenti corrispondono abbastanza fedelmente al funzionamento effettivo delle leggi di incentivazione e indicano in alcuni casi un'effettiva difficoltà di funzionamento (come nel caso della legge n. 46 del 1982), mentre in altri sembrano più "governati" dalla necessità di alimentare le contabilità esterne in maniera standard potendo queste contare su rilevanti giacenze di tesoreria.

Anche il quadro di dettaglio legato alle altre gestioni consente di verificare come la forte crescita sia legata a pochi capitoli, cui sono destinati stanziamenti legati a nuovi provvedimenti rimasti in parte non operativi.

4.2 La classificazione delle spese per Centri di Responsabilità.

Il Ministero dell'industria è organizzato in sette Direzioni generali cui si aggiungono il Gabinetto e gli Uffici di diretta collaborazione con il Ministro. Ciascuna Direzione risponde al criterio della competenza per materia, ad eccezione della Direzione generale del coordinamento degli incentivi alle imprese, le cui attribuzioni coprono tutti i settori di competenza del Ministero limitatamente alle politiche incentivanti.

La quota parte più consistente degli stanziamenti definitivi di competenza (86,5%) continua ad essere assegnata al Centro di responsabilità Coordinamento degli incentivi alle imprese, che vede tuttavia ridursi la quota di risorse assorbite nel 2000 (90,54%). Un risultato che è dovuto all'incremento di risorse per gli interventi a sostegno del comparto del Turismo che sono stati allocati in un capitolo diverso da quello del fondo unico (essendo fondamentalmente destinati alle Regioni), che fanno crescere le risorse destinate al settore al 4,7% del totale (0,96% nel 2000). Mantiene la propria quota di risorse il Centro di responsabilità Energia e risorse minerarie (5,3% nel 2001 rispetto a 5,43% nel 2000) e cresce

anche se marginalmente quello per lo Sviluppo produttivo e competitività (2,5% nel 2001 rispetto all'1,82% nel passato esercizio). Ai restanti centri vanno importi di gran lunga inferiori all'1% delle risorse gestite dall'Amministrazione.

5. Analisi per funzioni-obiettivo.

Come previsto dalla legge n. 94 del 1997 e dal d.lgs. n. 279 del 1997, l'attività del Ministero dell'industria è riconducibile sostanzialmente alle funzioni-obiettivo comprese nella voce Affari economici (f.o. 4), cui sono destinati 9.899 mld dei 9.906 stanziati in competenza nel 2001. Tale voce si distingue a sua volta in Affari economici e commerciali, Combustibili ed energia, Attività estrattive, manifatturiere ed edilizie, Altri settori industriali e Ricerca e sviluppo. Solo marginale è il rilievo di funzioni quali la Agricoltura, la Ricerca di base, la Tutela dell'ambiente, la Protezione sociale e le Attività ricreative, culturali e religiose. Nel seguito del lavoro, le risorse stanziare sono lette per funzione obiettivo¹⁵.

L'illustrazione di ciascuna funzione obiettivo è arricchita nei casi di maggior rilievo da un quadro riassuntivo a riepilogo dell'attività svolta e delle principali norme di intervento. Si tratta di informazioni che attengono, nel caso delle funzioni dove è prevalente l'attività di trasferimento o di incentivazione finanziaria, ai dati relativi agli strumenti gestiti (imprese

¹⁵ Prima di approfondire l'analisi dei risultati contabili letti per funzione obiettivo è necessaria una precisazione che riguarda la significatività dei risultati. Come si è avuto già modo di osservare nel referto dello scorso anno, l'analisi svolta dalla Corte in base ad una lettura del bilancio delle diverse amministrazioni per funzioni obiettivo si fonda su un esame dei singoli capitoli di bilancio. L'attribuzione di tali capitoli alle diverse funzioni (nel complesso o per quote) avviene con una ripartizione che viene comunicata e verificata con le amministrazioni. Solitamente si tratta di scomporre un singolo capitolo tra poche funzioni. Il risultato che si ottiene consente di avere una rappresentazione del peso dei diversi obiettivi ed una coerente scomposizione degli oneri generali. Va ricordato, tuttavia che le quote utilizzate per scomporre gli stanziamenti vengono impiegate per ripartire anche gli altri risultati contabili: impegni, pagamenti e residui risultano, pertanto, ripartiti con lo stesso peso, indipendentemente che sia stata riscontrata una minore o maggiore difficoltà di spesa o di impegno nei diversi obiettivi. Anche in questo caso, si tratta di una proxy che determina un "errore" di norma contenuto. Tale metodologia presenta forti limiti quando questa tecnica di stima viene applicata ad un capitolo di dimensioni rilevanti, come il 7800 a cui fa capo il Fondo unico per gli incentivi del Ministero dell'industria che si riferisce a diversi obiettivi e che, soprattutto, raccoglie gli stanziamenti di numerose leggi di spesa. In questo caso, l'utilizzo delle quote di stanziamento per la ripartizione tra funzioni obiettivo e la loro applicazione a tutti i momenti contabili risulta aderente alla gestione solo se tutte le leggi di spesa hanno uno stesso "comportamento". Se come è invece accaduto nel 2000 e nel 2001, difficoltà di funzionamento o modifiche nella attribuzione di compiti hanno inciso su alcuni strumenti piuttosto che su altri, si possono verificare alcune rilevanti distorsioni: il comportamento virtuoso (o vizioso) di una singola gestione viene ripartito tra tutti gli strumenti pro-quota, facendo perdere di significato a questa parte dell'analisi. Lo scorso anno questo problema si poneva soprattutto per la distinzione tra interventi per l'industria manifatturiera e per le aree depresse in cui si ripartiva gran parte degli interventi facenti capo al capitolo 7800. Quest'anno una valutazione più attenta della ripartizione del fondo tra più funzioni obiettivo da un lato estende l'inconveniente (specie sulle voci più soggette ad andamenti difformi tra funzioni – residui propri ad esempio dipendenti fortemente dalla presenza o meno di contabilità speciali) dall'altro riduce invece i margini di errore alla fonte. Per ciascuna gestione del capitolo 7800 si è operata una attenta valutazione delle attribuzioni settoriali di cui bisogna essere grati alle coordinatrici del lavoro relativo alle funzioni obiettivo. La rappresentazione che emerge dall'analisi degli stanziamenti di competenza è quindi certamente più corretta mentre quella relativa alle altre voci va valutata con molta cautela perché più soggetta del passato alle distorsioni in precedenza ricordate. Per questa ragione nel seguito si farà prevalentemente riferimento al dato relativo agli stanziamenti trascurando per la scarsa significatività tutte le altre voci.

agevolate, importo degli investimenti ammessi ad agevolazione); nel caso, invece, di quelle che riguardano un'attività più orientata alla regolazione e/o al controllo si fa riferimento a dati sul volume dei casi trattati o degli atti amministrativi emessi.

Infine ad integrazione di tali informazioni per ciascuna funzione obiettivo si fornisce un ulteriore prospetto in cui si sono selezionati indicatori economici (soprattutto di fonte Istat) che consentono di definire il contesto in cui l'azione pubblica si è inserita e di fornire una prima indicazione dell'evoluzione attribuibile ai diversi fenomeni¹⁶.

Tavola 4

Le funzioni obiettivo del Ministero dell'industria - Un confronto 1999-2001

(in milioni di lire)

Funzione obiettivo		Stanziamenti definitivi di competenza		Composizione	
		2000	2001	2000	2001
411	Affari generali economici e commerciali	175.530	218.149	1,9	2,2
421	Agricoltura	0	8278	0,0	0,1
432	Petrolio e gas naturale	14.831	10.142	0,2	0,1
433	Combustibili nucleari	827	2536	0,0	0,0
435	Energia elettrica	12.008	10.877	0,1	0,1
436	Energia non elettrica	5.651	9.155	0,1	0,1
441	Attività estrattive	93.557	122.785	1,0	1,2
442	Attività manifatturiera	4.289.797	4.778.150	47,1	48,2
471	Distribuzione commerciale, conservazione e magazzinaggio	2.076.371	1.118.529	22,8	11,3
473	Turismo	1.861.027	2.279.301	20,4	23,0
483	Ricerca per combustibili ed energia	460.179	491.189	5,0	5,0
484	Ricerca per attività estrattive	121.616	850.087	1,3	8,6
531	Riduzione dell'inquinamento	1.091	5.982	0,0	0,1
	Altri obiettivi minori	1.343	829	0,0	0,0
Totale		9.113.828	9.905.989	100,0	100,0

N.B.: Per rendere almeno parzialmente confrontabili i risultati dei due esercizi finanziari le funzioni obiettivo Sostegno all'industria manifatturiera, Sostegno alle imprese nelle aree

¹⁶ Di regola non si tratta di trarre da questi indicatori una valutazione sull'efficacia degli interventi attuati; solo alcuni infatti possono fornire informazioni sulla performance della politica attuata. Tutte possono invece arricchire il quadro necessario per una valutazione che il legislatore è chiamato a dare sull'opportunità di proseguire un certo intervento o sulla correttezza ed efficacia dello strumento scelto per un dato obiettivo. Si tratta di un primo abbozzo di analisi che potrà essere nel seguito arricchita ed integrata.